

ESERCITAZIONE

Tannenwald, Nina (1999). The Nuclear Taboo: The United States and the Normative Basis of Nuclear Non-Use. International Organization, Vol. 53:3, pp. 433-468.

Hiroshima e Nagasaki sono gli unici casi di utilizzo di armi nucleari in guerra. Il mancato utilizzo di armi nucleari da allora rimane il fenomeno più importante dell'era nucleare. La spiegazione ampiamente citata è la deterrenza, ma questa spiegazione è sbagliata o incompleta. Questo articolo sostiene che per spiegare il motivo per cui le armi nucleari non sono state utilizzate dal 1945 è necessario prendere in considerazione un elemento normativo. Nel sistema globale si è sviluppato un divieto normativo sull'uso del nucleare che, sebbene non sia (ancora) una norma pienamente solida, ha stigmatizzato le armi nucleari come armi di distruzione di massa inaccettabili. Senza questo stigma normativo, ci sarebbe potuto essere un maggiore "uso".

Questa indagine è motivata da diverse anomalie empiriche nel resoconto convenzionale - la deterrenza - del mancato uso delle armi nucleari dal 1945. In primo luogo, vi è il mancato utilizzo di armi nucleari nei casi in cui non si temevano ritorsioni nucleari, cioè quando l'avversario non poteva compiere ritorsioni in natura. Questa anomalia comprende i primi dieci anni circa dell'era nucleare, quando gli Stati Uniti possedevano prima un monopolio nucleare assoluto e poi un vantaggio nucleare schiacciante sull'Unione Sovietica. Riguarda anche il mancato utilizzo da parte degli Stati Uniti in Vietnam (dove gli Stati Uniti hanno sganciato un quantitativo equivalente a decine di bombe di Hiroshima, ma non nucleari). Una seconda anomalia emerge quando giriamo la domanda e ci chiediamo perché le armi nucleari, che si suppone siano temibili deterrenti, non abbiano dissuaso gli attacchi di Stati non nucleari contro Stati nucleari. La Cina ha attaccato le forze statunitensi nella guerra di Corea, il Vietnam del Nord ha attaccato le forze statunitensi nella guerra del Vietnam, l'Argentina ha attaccato la Gran Bretagna nelle Falkland nel 1982 e l'Iraq ha attaccato le forze statunitensi e Israele nella guerra del Golfo Persico del 1991. Una terza anomalia è che, come ha sottolineato Harald Muller, la situazione di sicurezza dei piccoli Stati non nucleari non è stata resa così pericolosa nell'era nucleare come un'immagine realista di un'anarchia predatoria del sistema internazionale avrebbe previsto, questo pur essendo completamente indifesi contro gli attacchi nucleari e senza possibilità di reazione successiva. La maggior parte degli Stati non nucleari non vive quotidianamente in un dilemma di sicurezza nucleare. Infine, se la deterrenza è davvero tutto ciò che conta, perché non ci sono più stati che hanno sviluppato armi nucleari quando avrebbero potuto?

La principale ipotesi alternativa al tabù normativo è l'ipotesi realista, che sostiene che il mancato uso delle armi nucleari possa essere spiegato esclusivamente sulla base di fattori materiali. Un'argomentazione realista sostiene che le norme sono semplicemente una funzione del potere e degli interessi e quindi non producono alcuna leva analitica indipendente. Al contrario del realismo, che sostiene che le forze materiali sono tutto ciò che conta, io sostengo che il tabù è un elemento necessario per spiegare il modello storico del non uso. Le norme influenzano (aumentano o diminuiscono) la probabilità che si verifichino determinate azioni. Il tabù nucleare, delegittimando una particolare tecnologia bellica, ha diminuito la probabilità che le armi nucleari vengano utilizzate.

L'effetto normativo principale del tabù è l'ingiunzione a non usare per primi le armi nucleari. Esso limita un comportamento (l'uso del nucleare) che altrimenti esisterebbe. Il tabù ha anche diversi effetti costitutivi. Contribuisce a definire una categoria di "armi di distruzione di massa" considerate inaccettabili, distinguendole dalle armi "convenzionali" non problematiche che, al contrario, sono considerate legittime e utilizzabili. Il tabù è diventato anche parte di un discorso più ampio sulla civiltà - un insieme di pratiche - della società degli Stati che definisce cosa significa essere un membro "civilizzato" della comunità internazionale (un discorso evocato in frasi come quelle usate nella Guerra del Golfo Persico per demonizzare Saddam Hussein: "solo un barbaro userebbe le armi nucleari"). Infine, le norme - in particolare i tabù - fungendo da punti focali, deviano selettivamente il nostro sguardo normativo. Definendo categorie di armi in un certo modo, come "armi di distruzione di massa", e attirando la nostra attenzione sulle ingiunzioni normative associate, possono oscurare altri "fatti" del mondo e proteggere altre pratiche dall'attenzione. Un effetto del tabù nucleare, ad esempio, può essere quello di proteggere le armi non nucleari dall'oppressione normativa.

Che tipo di prove potrebbero discriminare tra l'ipotesi realista-materialista e quella del tabù? Una spiegazione puramente materialista si aspetterebbe che il processo decisionale sull'uso del nucleare rifletta un ragionamento di tipo costi-benefici in termini di fattori "non normativi", come la paura di un'escalation, di una guerra globale o di una rappresaglia a lungo termine; l'utilità militare delle armi nucleari; la disponibilità di armi; i costi e la fattibilità delle armi nucleari e delle loro alternative. Il processo decisionale non rifletterebbe alcun fattore "tabù". Inoltre, valuterebbe l'opzione nucleare in termini di conseguenze per gli interessi degli Stati Uniti, non in termini di "giusto" o "sbagliato".

Al contrario, per essere congruente con una spiegazione basata sul tabù normativo, ci si aspetterebbe di vedere un riferimento esplicito a una norma o quello che io chiamo "discorso del tabù". Questo si riferisce, in prima istanza, al riferimento esplicito a un tabù percepito. L'evidenza empirica che dovremmo trovare potrebbe assumere due forme: in primo luogo, il tabù potrebbe entrare strumentalmente nel processo decisionale sotto forma di "costo" percepito, manifestandosi come un vincolo esogeno al processo decisionale. In secondo luogo, ci si aspetterebbe anche di vedere ragionamenti di tipo non-costi-benefici sulla falsariga di "questo è semplicemente sbagliato" in sé e per sé (per via di chi siamo, di quali sono i nostri valori, "non facciamo cose del genere", "perché non è fatto da nessuno", e così via). Questo ragionamento riflette una "logica dell'appropriatezza" (ciò che è giusto, appropriato) piuttosto che una "logica delle conseguenze". In questo caso il tabù diventa più diffuso e pervasivo. Non è più legato solo agli attori che lo detengono, e quindi appare ai decisori principalmente come un'acquiescenza alle opinioni altrui. Piuttosto, diventa simile allo *jus cogens* nel diritto internazionale, dove il sentimento è semplicemente notato come "là fuori" e "dato per scontato". Nel primo caso, il tabù opera strumentalmente; nel secondo, sostanzialmente. A un livello ancora maggiore di "scontato", il tabù potrebbe diventare un assunto condiviso ma "non detto" dai decisori.

La guerra di Corea

Solo cinque anni dopo Hiroshima e Nagasaki, durante la guerra di Corea, i leader politici e militari hanno chiaramente provato qualche inibizione nel considerare le opzioni nucleari. Primo caso di aggressione palese contro un alleato degli Stati Uniti nel dopoguerra, l'attacco nordcoreano alla

Corea del Sud nel giugno 1950 avrebbe potuto fornire agli Stati Uniti l'occasione di usare le armi atomiche. Truman ha presieduto la guerra nel momento di maggior insuccesso militare per gli Stati Uniti e i suoi alleati, quando la sconfitta totale o il ritiro erano una possibilità probabile. Più tardi, nella primavera del 1953, Eisenhower considerò l'uso di armi atomiche tattiche come un modo per forzare la fine della guerra in stallo. L'Unione Sovietica aveva testato la sua prima arma atomica nel 1949, ma non aveva ancora una capacità tale da poter minacciare gli Stati Uniti.

Truman

Già prima dell'entrata in guerra della Cina, gli studi del Dipartimento di Stato suggerivano che i governi e nazioni straniere si sarebbero opposti con forza all'uso delle armi atomiche. La bomba aveva assunto uno status speciale di orrore. Un funzionario del Bureau of Far East Affairs del Dipartimento di Stato avvertì, nel novembre 1950, che anche se "i risultati militari ottenuti con il bombardamento atomico possono essere identici a quelli ottenuti con le armi convenzionali, l'effetto sull'opinione pubblica mondiale sarà molto diverso. La bomba atomica ha lo status di un mostro particolare concepito dall'astuzia americana e il suo uso da parte nostra, in qualsiasi situazione, sarebbe sfruttato a nostro grave danno". (Memorandum, 8 novembre 1950, FRUS, Corea 1950, 1098-1100).

Nell'aprile 1951 il generale Matthew Ridgway, subentrato come comandante in Corea, ricevette l'autorità per un attacco atomico come rappresaglia per un importante attacco aereo cinese proveniente da fuori Corea. Il generale Ridgway scrisse in seguito che l'uso di armi nucleari in situazioni che non fossero di rappresaglia o di sopravvivenza della patria era "il massimo dell'immoralità" (rifiutando così implicitamente il precedente di Hiroshima). (Ridgway, Matthew B. 1967. *The Korean War*. Garden City, N.Y.: Doubleday).

Paul Nitze, direttore della pianificazione politica del Dipartimento di Stato americano, che riteneva che le armi nucleari rappresentassero la continuità, non il cambiamento, e non fossero un'arma "assoluta", le trovava comunque "offensive per ogni morale". Coerentemente, fece pressioni per un aumento delle forze convenzionali statunitensi. (Lettera scritta il 1° luglio 1954 all'amico Joseph Alsop).

A un certo punto, alcuni consiglieri di Truman pensarono di bombardare una grande diga sul fiume Yalu. Il generale Hoyt Vandenberg, capo di stato maggiore dell'aeronautica, si era recato in Corea, aveva sorvolato la diga con un aereo e vi aveva sganciato sopra la più grande bomba convenzionale dell'arsenale statunitense. La bomba aveva lasciato solo una piccola cicatrice sulla superficie della diga. Tornato a Washington, riferì che gli Stati Uniti avrebbero potuto abbattere la diga solo con armi nucleari. "Truman rifiutò", ha ricordato Dean Rusk, all'epoca Assistente Segretario di Stato per l'Estremo Oriente.

Truman ha poi ricordato la sua resistenza alle pressioni di alcuni suoi generali per l'uso di armi nucleari sulle città cinesi. "Non potevo ordinare il massacro di 25.000.000 di persone". "Non potevo dare l'ordine di una terza guerra mondiale". (citato in Ferrell 1980, 304).

Eisenhower

Questo atteggiamento cambiò in parte quando Eisenhower entrò in carica. Fu durante il suo mandato presidenziale che la questione del tabù nucleare divenne piuttosto esplicita, un tabù che lui e il suo segretario di Stato John Foster Dulles deploravano e denigravano. Eisenhower entrò in carica nel gennaio 1953, frustrato dallo stallo della guerra in Corea e determinato a trovare un modo per porvi fine. A quel punto erano diventate disponibili le armi nucleari tattiche. Eisenhower le considerava un modo rapido e meno costoso per porre fine al conflitto. Come ha ricordato nelle sue

memorie, "per evitare che l'attacco diventasse eccessivamente costoso, era chiaro che avremmo dovuto usare le armi atomiche". (Eisenhower, Dwight D. 1963. Mandato per il cambiamento, 1953-1956. Garden City, N.Y.: Doubleday).

Ma un "tabù" emergente rappresentava un ostacolo alla libertà dell'amministrazione di usare tali armi. Qui diventa evidente la natura contestata del tabù, in quanto i leader statunitensi percepivano lo sviluppo di un tabù e cercavano di sfidarlo. Le discussioni in seno al Consiglio di Sicurezza Nazionale (NSC) di Eisenhower forniscono alcuni dei migliori documenti che abbiamo di una seria considerazione ad alto livello dell'uso di armi nucleari. L'argomento fu sollevato sette volte nella primavera del 1953. Sia Eisenhower che Dulles cercarono di resistere alla percezione emergente che le armi nucleari non dovessero essere usate e sembrarono molto più preoccupati dei vincoli imposti da un tabù percepito sulle armi nucleari e da un'opinione pubblica negativa che da qualsiasi timore di ritorsione sovietica. "Questo problema morale", come lo definì Dulles, poteva potenzialmente costituire un ostacolo, inibendo l'uso della bomba atomica. Egli lamentò quello che considerava un successo sovietico nel porre le armi nucleari in una categoria speciale rispetto a tutte le altre armi ed esortò gli Stati Uniti a "cercare di abbattere questa falsa distinzione". (Riunione dell'NSC, 11 febbraio 1953, FRUS, Corea 1952-54, parte I, 770).

Più tardi, in primavera, Eisenhower affermò di essere completamente d'accordo con Dulles sul fatto che "in un modo o nell'altro il tabù che circonda l'uso delle armi atomiche dovrà essere distrutto". (Riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, 31 marzo 1953, ibid., 827). Eisenhower continuò a insistere contro i suoi scettici consiglieri militari sul fatto che le armi nucleari erano più efficaci dal punto di vista dei costi rispetto agli ordigni convenzionali e che i criteri di valutazione dovevano essere l'analisi costi-benefici puramente militare. (Riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, 13 maggio 1953, 1014; e Memorandum del consigliere del Consiglio di Sicurezza Nazionale al Segretario della Difesa, 21 marzo 1953).

Rispondere alle seguenti domande:

1. Da quale problema empirico nasce la domanda di ricerca di Tannenwald?
2. Qual è il fenomeno che vuole spiegare?
3. Qual è la teoria che Tannenwald propone? Quale causa ipotizza?
4. L'autrice elabora un processo causale oltre che una causa? Se sì, quale? (Rappresentarlo in forma di diagramma).
5. Qual è l'ipotesi alternativa a quella di Tannenwald?
6. Quali sono le implicazioni che Tannenwald immagina per la sua teoria? Permettono di discriminare tra la sua ipotesi e spiegazioni alternative?
7. Quali prove porta l'autrice a supporto della propria ipotesi? Indicarle nel testo.
8. Si tratta di prove solide? Sceglierne almeno due del periodo Truman e due del periodo Eisenhower e fornire una valutazione in termini di necessità/certezza e sufficienza/unicità cercando di classificare il tipo di test: *hoop, smoking gun, doubly decisive, straw in the wind*).
9. Le fonti da cui derivano le prove empiriche analizzate nella domanda precedente sono affidabili?